

# FATTI E PAROLE

## LA PRIGIONIA DI PIO IX.

I giornali di Roma s'accordano in questo di considerare Pio IX come prigioniero dello scellerato Borbone di Napoli. Essi considerano come nullo qualunque di lui atto politico, finchè si trova nelle mani di quel nemico d'Italia e della Religione, che fece tirare sul Popolo quando esso gridava: *Viva Pio IX!* Il Borbone comincia ad essere imbarazzato del suo prigioniero, poichè avendo il Popolo di Gaeta gridato: *Viva Pio IX!* i due battaglioni di truppe, mandate alla custodia di quell'uomo, s'indispettirono e gridarono: *Viva il re!* — E come, se uno gridasse: *Viva il bianco!* e l'altro *viva il nero!* Figuratevi, se potevano andare d'accordo! — Sarebbe da desiderarsi, che il prigioniero fosse condotto a Napoli, e che il Popolo di quella capitale potesse vedere qual differenza ci corre dal mite di cuore al sanguinario Ferdinando.

Dicono, che Pio IX voglia celebrare le feste di Natale a Gaeta, ad onta, che i Francesi lo aspettino a Marsiglia. Così Pio IX darà tutto l'agio al governo del Popolo romano di torre di dosso al buon pontefice l'importabile peso del governo temporale, che fu da lui giudicato giustamente come pregiudizievole all'indipendenza del capo della Chiesa. Difatti il pontefice, ch'è capo spirituale e padre di 200 milioni di cattolici, si trovava assai imbarazzato a conciliare i doveri di questo ufficio, con le attri-

buzioni di sovrano costituzionale d'uno stato italiano.

Era giusto che Pio IX, il quale aveva fatto tanto per l'Italia, fosse esonerato da un'incombenza, che non può essere quella d'un sacerdote; dal capo del cattolicismo, come sarebbe di provvedere alla guerra, agli affari secolari e politici ed a tutte quelle cose, che nocquero finora tanto al pontificato e contribuirono non poco a levargli l'obbedienza di molti sovrani, i quali temevano, che un potentato straniero facesse servire la sua influenza religiosa per fare delle usurpazioni ne' suoi stati. Gli scismi della Germania e dell'Inghilterra, ed altre passeggere dissension, furono aggravate da questa circostanza, che il pontefice era anche re.

Quando finalmente il capo del cattolicismo venga emancipato dalle cure temporali, così gravose in questi tempi, egli potrà più facilmente richiedere, che sieno restituite alla Chiesa universale le sue libertà. La parola dell'uomo inerme, che non avrà altra arme da combattere contro i prepotenti, se non il Vangelo e la promessa di Cristo, vincerà il mondo. I principi non si arrogheranno più di nominare vescovi, canonici, parrochi, maestri di religione, come se gli uffici di ministri e sacerdoti di Cristo, fossero tante cariche di polizia, o tanti feudi. La Religione non domanderà più di essere protetta dal braccio secolare, ma proteggerà essa tutti i buoni, i deboli, gli oppressi e discaccierà dal tempio del Signore col flagello di Cristo i mercanti delle cose

di Dio, i falsificatori della Parola, i violenti, gli oppressori dei Popoli. I parrochi non saranno più di elezione dei governi, i quali dovendo tollerare tutte le professioni religiose, (per non aver l'aria di proteggere colla forza la propria e per non esercitare quindi tirannia su di essa) non si può dire che ne abbiano alcuna: ma verranno eletti dagli anziani del Popolo fra i migliori preti e dai vescovi confermati. Questi, scelti dal capitolo dei parrochi, saranno confermati, non dai governi, ma dal capo della Chiesa, che li consecrerà. Un capitolo di vescovi di tutto l'orbe cattolico formerà il collegio de' cardinali, elettori del pontefice, i quali non saranno più quindi educati come cortigiani, ma sì nel ministero dell'evangelio per tutta la vita. La gerarchia ecclesiastica sarà mantenuta pura, intera, indipendente in tutti i suoi rami. I ministri della Parola, non avendo altro che la parola per farsi obbedire, troveranno tutti i fedeli ferventi e ripieni dello Spirito del Signore, non tiepidi come il riprovato dal Verbo divino. Torneranno i bei tempi primitivi del Cristianesimo, allorchando la Chiesa si dilatava a prezzo del sangue dei martiri, che testimoniarono il vero. La Parola evangelica sarà portata a tutti i Popoli della terra, per le tante vie aperte dal vapore e dalle altre invenzioni umane e moltiplicata dalle tante voci della stampa. Il regno di Dio invocato nelle preci quotidiane da tutti i cristiani si avvicinerà sopra la terra. Coloro, a cui l'umana superbia fece credere, che la debole loro ragione potesse essere inventrice di nuove religioni, che si staccarono dal cattolico dicendo, che si era corrotto, che proclamarono con orrenda bestemmia la morte del cristianesimo, saranno confusi come i costruttori della torre di Babele, dove gli uomini insuperbirono della loro potenza, e dove sorse il primo re, Nemrod il ribelle. La Reli-

gione cristiana, la Parola di redenzione toglierà di nuovo dal mondo la *confusione delle lingue*, e noi ci conosceremo tutti fratelli nel segno unico, sul quale il Figlio dell' Uomo venne ad un tempo umiliato ed esaltato per redimere col l'esempio del grande sacrificio il genere umano.

Oh! allora, la prigionia di Pio IX potrebbe bene essere un alto decreto della Provvidenza, e dal Natale del 1848, potrebbe datare l'era seconda della libertà dei Popoli!

P. S. Veniamo a risapere, che Pio è proprio *prigioniero*, poichè il Borbone respinse i Deputati di Roma, che andavano a parlargli. Poi, lo stesso foglio del Borbone porta le seguenti significative parole di Pio: *Incomprensibili sono i voleri dell' Altissimo. Io non avea stabilito di venire a Gaeta. Voglio sperare, che questa mia dimora sia giovevole alla Cristianità! Meditate la parola di Pio!*

## FESTA DI S. LUCIA

*Lucia nemica di ciascun crudele.*

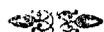
DANTE 11.

Lucia Vergine Siracusana, notevole fin dall'infanzia per le famigliari virtù e la cristiana fede, unita alla Madre Eutichia, che pativa flusso di sangue, venne a Catania a venerare il corpo della beata Agata, e, al di Lei sepolcro supplichevole orando, per l'intercessione della medesima impetrò sanità alla genitrice. Tosto poi chiese alla madre, lasciasse tributare ai poverelli di Cristo la dote che avrebbe a lei data: onde ritornata a Siracusa distribuì a' poveri tutto il denaro ritratto. La qual cosa risaputa da quegli cui aveanla promessa sposa i parenti, Lei contrastante, esso l'accusò per cristiana appo Pascasio prefetto. L'allucinato non potendo nè con pre-

ghiere, e con minacce indurla al culto degli idoli, anzi osservando che quanto più ei si sforzava di smuoverla dal virtuoso proposito scorgeala d'altrettanto accesa a celebrare le lodi della fede cristiana, disse: cesseran le parole quando verremo alle verghe; e la vergine a lui: non posso mancar le parole ai servi di Dio cui Cristo disse: — Quando starete innanzi ai re ed ai Presidenti non vogliate pensare come e che abbiate a parlare, poichè in quell'ora stessa vi sarà dato da dire, per la ragione, che non siete voi che parlate, ma è lo Spirito santo che in voi parla. — Avendole domandato Pascasio: È in te lo Spirito santo? rispose: quelli che vivono castamente e piamente son tempio dello Spirito Santo, — Ed egli: ti condannerò alle meretrici, perchè ti lasci lo Spirito Santo. — A cui la vergine: se me non volente farai violata, mi avrò doppia corona di castità. — Per questa cosa Pascasio irritato ordinò si tirasse Lucia al luogo dove la sua verginità fosse violata: ma per Iddio fu fatto, che la vergine restasse tanto ferma, che per nessuna forza potesse esser mossa di posto. Per la qual cosa il prefetto imperò si attaccasse fuoco intorno a lei bagnata di pecceresina ed olio bollente: ma non essendo offesa neppur dalla fiamma a lei cruciata con molti tormenti fu trafitta colla spada la gola. Avuta questa piaga Lucia predicando la tranquillità futura della Chiesa dopo la morte di Diocleziano e Massimiano, ai 13 di Dicembre rese lo spirito a Dio. Il di lei Corpo sepolto in Siracusa, poi a Costantinopoli, da ultimo fu trasportato a Venezia.

La memoria di questa santa, nemica a ciascun crudele, che giusta l'indicazione del Breviario Romano da Siracusa, dove nacque e combattè, per la via di Costantinopoli venne a seppellirsi a Venezia, non potrà certo piacere a coloro che pongono tutta la loro fiducia nella forza materiale, e nell'inganno;

nella politica della diplomazia, vale a dire, che giusta la testimonianza di Tayerland, adopera la parola come strumento a coprire gli inganni che ordisce per opprimere i Popoli. Non verrà nemmeno intesa dalle larvate carte dei scribi e farisei, che come fecero sempre, così anche nell'attuale commovimento hanno soltanto in mira di soddisfare alla brutalità delle loro passioni, ne abbiano una sola, o parecchie, oppur tutte dall'infernale superbia all'accidia. Ma bene io sono certo che intendonla, e che piacerà molto ai poveretti di spirito, ai miti, agli afflitti, ai giusti, e misericordiosi, ai mondi di cuore, ai pacifici, ai perseguitati, in una parola al buon Popolo, che nullostante alle regie o farisaiche vessazioni è l'unico possessore del regno de'cieli, l'intemerato custode della tradizione, la quale insegna che, come gli uomini tutti vengono egualmente da Adamo ed Eva, che furono creati da Dio, così tutti quelli che vogliono, a Dio ritorneranno per la rigenerazione del Verbo incarnatosi in seno alla Vergine madre della salute. Egli è perciò, che il buon Popolo Italiano è divoto come ognun sa della Vergine di Siracusa, della interceditrice di sanità per sua madre, della distributrice ai poveri della sua dote, cosa unica che di Lei amasse l'allucinato promesso. Tanto è vero che, risaputo essere sparito il dinaro, di amante farsi accusatore della intemerata, e tanto nemico da sperare di vederla esposta alla corruzione del lupanare, di goder delle fiamme che incendevanle intorno a bruciata, da crederla almeno estinta dalla spada che le trafigeva la gola. Ma tutto inutilmente: e se tu passeggi buon Popolo le fondamenta da S. Simeone a S. Andrea Apostoli, troverai sempre qualcheun del tuo ceto che indicheratti sull'opposta riva la semplice Chiesa di Santa Lucia, aggiungendoti, che è molto stimata dal forestiere visitatore.



**FESTIVITA' DI S. AMBROGIO.**

Già da cinque secoli i negozianti milanesi soggiornanti in Venezia ragunavansi ogni anno nel giorno di S. Ambrogio in pio sodalizio nell'insigne tempio de' Frari. Ivi tengono tuttora il diritto di patronato della cappella al Santo Dottore intitolata, eh' è l'ultima dal lato del vangelo sulla linea della maggiore; e in essa sovra un altare ricco d'intagli e dorature, ed ornato degli stemmi lombardi si ammira uno stupendo dipinto di Vivarino e Basaiti, il quale assai da vicino ricorda i bellissimi Luini di Lugano e di Legnano. In essa cappella una antica lapide rammenta la consecrazione dell'altare che fece nel 24 giugno 1421 frate Antonio vescovo Cumano a' tempi di *Froncesco Posca q. Cristoforo mercatante milanese e Zorzi da Molten, pure milanese, procuratori e governatori della scuola dei Santi Gio. Battista ed Ambrogio*, come altra epigrafe a questa vicina ricorda la ristorazione del Sacratio avvenuta nel 1 aprile 1567, sendo console dei negozianti milanesi *Gio. Battista Rovello cittadino di Milano e Venezia*. E finalmente nella vicina piazza veggiamo incassato nel mezzo dell'antico albergo della confraternita un *Abate*, cui l'iscrizione in esso incisavi apprende essere stata rinnovata nel 1691 *ad uso del stend. di s. Gio. Battista, santo Ambrogio, santo Carlo Borromeo protettori della nazione milanese*.

Sciolte al principio del secolo corrente le scuole di divozione, confiscati i loro beni, erano forse 40 anni che i Lombardi non convenivano in quella edicola a sciorre i voti al loro celeste Patrono. In quest'anno la circostanza del trovarsi in Venezia molti di loro profughi dalla Pa-

tria per l'invasione di un Atila novello e pel tradimento di una spada italiana, tale circostanza richiamò alla mente di alcuni l'idea dell'antico pio costume, perchè la voce della religione vieppiù s'innalza imperiosa e potente nei tempi dell'avversità, come la fama dei grandi sorge maggiore d'lle ceneri loro.

Pertanto alle ore 11 antimeridiane del passato giovedì i militi volontari lombardi in tutta pompa, preceduti dalla musica, dalla bandiera, e comandati dall'ottimo colonnello Noaro entrarono nella basilica dei Frari, ove fu celebrato il solenne rito. Vi assistevano ufficiali di varii corpi, cittadini distinti, sacerdoti veneziani e lombardi; e la funzione riuscì, quanto mai potevasi considerare, commovente e decorosa.

Più tardi molti degli intervenuti alla festa si assisero insieme a modesto fratellvole convito. V'ebbero poesie, brinvisi e viva all'unità d'Italia, alla repubblica, al Santo patrio, e che so io: si bevette alla salute di tanti, meno che (mi piace ripeterlo ancora in questa occasione) meno che dell'austria e de' suoi parlamentarii.

*Pr. Stefano Leva.*

**NUOVE CONQUISTE DELL'AUSTRIA.**

Dai titoli, che l'imperatore idiota ed il fanciullo si danno, noi sappiamo, che *casa d'austria* domina non solo come regina a Gerusalemme, ma eh' essa è altresì granduchessa di Toscana, duchessa di Modena, di Parma, di Piacenza, di Guastalla! Chi avrebbe detto, che l'imperatore *costituzionale* si ricorda ancora dei feudi dell'impero, come dice il *prode Radetzky*?

